

COPA AMERICA, L'ARGENTINA NON Può SBAGLIARE, L'URUGAY TENTA LA SORPRESA



Per la prima volta nella storia il torneo esce dai suoi confini a Sud e si disputa, da venerdì notte, negli Stati Uniti. Per il Centenario si sfideranno 16 nazionali (6 sono della Concacaf). Non ci sarà Neymar per il Brasile, il Cile non è più quello di Sampaoli: grande occasione per l'Albiceleste di Messi e Higuain di tornare a vincere dopo 23 anni.

Dice il Tata: "Se abbiamo due attaccanti come Higuain e Aguero che in campionato quest'anno hanno fatto 60 gol in due non vedo ragioni per non puntare su di loro". Già, la Coppa America del Centenario, dal 3 giugno negli Stati Uniti, si presenta con una favorita chiara: l'Argentina del c.t. Martino, che non trionfa nel torneo dal 1993. Sarà per l'abbondanza di talenti che ha davanti: quei due potremmo vederli in un tridente con Messi, anche se finora il Tata li ha alternati accanto a

Di Maria (ben 18 assist in Ligue 1 nel Psg in stagione) e Leo. O sarà invece per la scarsità offensiva del Brasile, senza Neymar (scelto per l'Olimpiade casalinga), che si affida o al 19enne Gabigol (ennesimo talentino del Santos) o al richiamato dell'ultima or Jonas (32 gol col Benfica), addirittura al posto del 36enne ex milanista Ricardo Oliveira, infortunatosi l'ultima settimana.

Chi contrasta l'Albiceleste? Sarà l'Argentina favorita, anche perché il Cile, campione in carica, ha perso l'incredibile armonia e aura che aveva con Sampaoli in panchina e da padrone di casa l'anno scorso. O perché pure la Colombia di Pekerman non appare più quella splendida speranza del Mondiale 2014 (fuori i quarti contro il Brasile) con James leader: oggi Rodriguez è una triste

riserva del Real Madrid e il c.t. argentino, di quel gruppo in attacco, ha confermato solo il milanista Bacca; sono spariti, per un motivo o un altro, Jackson Martinez, Teo Gutierrez, Radamel Falcao, l'ex cagliaritano Ibarbo. Insomma in questa prima "eccezionale" Coppa America del Centenario fuori dal Sud America la sola vera contendente al titolo può sembrare l'Uruguay, che ha però visto infortunarsi in finale di coppa del Re la Scarpa d'Oro Luis Suarez. La sua assenza nella Coppa 2015, a causa della lunga squalifica dovuta al morso a Chiellini nel Mondiale brasiliano, si era notata e non poco.

Per la prima volta ora si gioca con 16 nazionali. E perciò avremo due debuttanti: Haiti e Panama, i primi ammessi negli States dopo lo spareggio vinto con Trinidad, e i panamensi (terzi nella Gold Cup 2015) per il successo contro Cuba. Ma delle 6 "ospiti" Concacaf del torneo forse solo il Messico del nuovo c.t. Osorio ha chance di fare strada, almeno fino in semifinale. Stavolta ha portato la prima squadra col Chicharito Hernandez, l'oro olimpico di Londra Oribe Peralte e il vecchio Rafa Marquez, ex veronese di 37 primavere. D'altronde proprio El Tricolor è stato finalista nel 1993 e nel 2001, massimo risultato per una non sudamericana. E poi ci sono gli Usa, padroni di casa, del c.t. tedesco Klinsmann. Non partecipano al torneo dal 2007, l'anno

scorso in Gold Cup hanno perso in semifinale con la Giamaica, ma contano di fare buona figura, coi "vecchi" Tim Howard, Mike Bradley e Dempsey (ma non Altidore infortunato), anche se in marzo hanno tremato perdendo in Guatemala nelle qualificazioni mondiali, salvandosi al ritorno con un rotondo 4-0. Ora, in un gruppo equilibrato, non possono più sbagliare. Il ranking Fifa ci dice che questa Coppa comunque sarà di alto livello. Perché l'Argentina è n.1 al mondo, il Cile campione in carica terzo e la Colombia quarta. E l'Ecuador è lì, 12°: sorprendente, ma mica tanto se si pensa che è in testa, con l'Uruguay, nel girone sudamericano per Russia 2018, dopo aver vinto a Buenos Aires a ottobre e in casa con la Celeste a novembre. "Sarebbe un peccato se la nostra generazione non vincessesse un titolo", ha detto l'argentino Mascherano. El Jefecito ha ragione: sarebbe il colmo se l'Albiceste di Messi non vincessesse mai. Sarà finalmente questa la volta buona?